

## Tremonti o Pilato?

SERGIO  
D'ANTONI

Cita Platone e Hegel. Si esprime a parabole. Risponde in latino o parafrasando i testi sacri. Ci risiamo: nell'intervista rilasciata al *Corriere*, Giulio Tremonti torna a recitare la parte del messia. Ricorre al mito della caverna per descrivere lo scenario politico italiano. Si inerpica nell'etimologia della parola "crisi" per spiegare le opportunità dei tempi che corrono. Risolverà il consueto registro biblico per contrapporre la sacra missione del governo alle mefitiche ordalie della stampa.

Il ministro vola alto, e non è difficile capire il perché. Appena scende nell'analisi concreta, il titolare all'Economia finisce ineluttabilmente per evidenziare tutte le responsabilità sue e del governo Berlusconi sulla totale assenza di una politica redistributiva e di coesione nazionale.

La cosa strepitosa è che le premesse sulle quali Tremonti argomenta le proprie aberranti conclusioni, sono tutte corrette. Il ministro non può sottrarsi dall'individuare nella cattiva distribuzione delle risorse la causa dell'attuale recessione e della inaccettabile dualità del paese.

Una volta individuato il problema, però, Tremonti si dilegua più veloce di un lampo. E, da messia, comincia a parlare come Ponzio Pilato.

L'inquilino di via Venti settembre rimanda tutto all'età dell'oro federalista, lavandosi le mani della questione meridionale. Non c'è altro se non un riferimento alla "riforma delle riforme" nella raffinata analisi tremontiana. Che si riduce a un motto di quattro parole: «No taxation without representation». Massima in sé non sbagliata, ma declinata pericolosamente dal ministro in chiave localistica. Insomma un bell'esempio di scaricabarile sulle autonomie locali, nel solco della più becera retorica leghista.

Il federalismo fiscale rappresenta certamente un'occasione per l'Italia. L'orizzonte deve essere

quello di una maggiore responsabilizzazione delle istituzioni e di una amministrazione più efficiente e più vicina alla persona.

Tuttavia, per rilanciare la crescita del Mezzogiorno non ci si può limitare a questo. Quello che occorre è una politica di sviluppo nazionale che metta al centro la questione della convergenza tra aree deboli e aree forti del paese. Vale a dire, l'esatto contrario di ciò che ha fatto fino ad oggi Tremonti.

È da oltre un anno che il governo piccona le aree sottoutilizzate del Sud demolendo la fiscalità di sviluppo, dissipando 35 miliardi destinati agli investimenti del Sud, bloccando altri 27 miliardi di competenza delle regioni. Il risultato è un devastante spostamento di risorse dalle zone e dalle fasce deboli a quelle forti.

Questo "ethos" di Tremonti, che si scopre federalista quando c'è da mettere in campo politiche di sviluppo per le aree sottosviluppate, mentre si riscopre fervente centralista quando c'è da tagliare per il Sud. Per usare una terminologia affine al ministro potremmo dire che in lui c'è una insanabile distanza tra l'essere e il dover essere, un incolmabile deficit di coerenza tra analisi e prassi.

Da parte nostra preferiamo parlare di immanicabile, spudorata e sistematica presa per i fondelli a danno dei meridionali.

